

L'appello di Jan Palach

✓✓
Jiri Pelikan

Il 16 gennaio 1974 si compiranno cinque anni dal giorno in cui in piazza San Venceslao, nel centro di praga, si è bruciato vivo Jan Palach, studente della facoltà di filosofia dell'università di Carlo. L'opinione pubblica in Cecoslovacchia e nel mondo fu scossa da un tale gesto, assolutamente eccezionale nella storia del popolo ceco e dell'Europa centrale in generale.

Palach lasciò una lettera in cui chiedeva l'abolizione della censura e l'arresto della distribuzione della rivista delle forze di occupazione sovietica "Zpravy". Come mai si rendeva necessario un tale sacrificio per ottenere uno scopo apparentemente così limitato? Per comprendere ciò è necessario immedesimarsi nella situazione eccezionalissima e quasi assurda in cui viveva allora Jan Palach insieme a quindici milioni di suoi concittadini: la Cecoslovacchia era stata occupata già da cinque mesi dall'esercito di un paese alleato, e sotto la protezione di quell'esercito era stata nuovamente instaurata la censura, tornavano ad occupare posti dirigenti i vecchi e screditati uomini politici, era stato restaurato il potere assoluto della polizia segreta, la stazione trasmittente dei collaborazionisti "Vltava" e la rivista sovietica in lingua ceca "Zpravy" venivano diffusi su tutto il territorio della repubblica senza il consenso del governo inondando ogni giorno il paese di menzogne e di calunnie contro le quali - proprio per l'esistenza della censura - nessuno poteva difendersi. Una tale situazione era tanto più insopportabile in quanto essa sopravveniva dopo un periodo di otto mesi - dal gennaio all'agosto 1968 - in cui i cittadini e specialmente i giovani avevano imparato a conoscere il gusto della vera libertà nel ~~nel~~ socialismo.

La gente si poneva sempre più angosciosamente la domanda: che fare? Rassegnarsi a un tale stato di cose e aspettare? Lottare? E come?

Jan Palach apparteneva al numero di coloro che cercavano i me-

todi più efficaci per ridestare l'opinione pubblica in patria e nel mondo, sconfiggere la rassegnazione, dare il segno^{le} della lotta. Ad una situazione eccezionale Palach reagì con un gesto eccezionale. Con quel gesto egli voleva dimostrare che la giovane generazione conosceva il prezzo della libertà ed era capace di sacrificare per i propri ideali ciò che vi era di più prezioso, compresa la vita. La giovane generazione~~xxx~~ respingeva i volgari compromessi e i cedimenti dei politici, anche quando essi venivano presentati come dettati dalla preoccupazione di salvare la vita e il futuro della gioventù. L'atto di Jan Palach non fu pertanto una manifestazione di disperazione, come si afferma spesso in Occidente, bensì al contrario fu ~~xxxxxxx~~ una manifestazione di coraggio e di fiducia ~~nella~~ nella possibilità di sconfiggere il male, di convinzione che la giustizia non s'identifica col potere e che la verità - sebbene calpestata e ~~appressata~~ irrisa - sarebbe rimasta verità.

In questo senso possiamo trovare una sorgente di ottimismo anche nel gesto di Jan Palach e in questo senso l'ha compreso la maggioranza dei giovani in Cecoslovacchia. Ma lo ha compreso anche nel senso che come tale quel gesto era irripetibile e che ci si poteva ricollegare ad esso per un'altra strada, anzitutto quella della lotta attiva. Non è per caso che, dopo Palach, appaiono nelle prime file dell'opposizione politica studenti e giovani che diventano anche le prime vittime della persecuzione, per esempio Petr Uhl e i suoi 18 compagni che furono condannati per aver fondato il partito socialista rivoluzionario, e centinaia d'altri, tra cui in particolare Jiri Müller, ~~xxxxxxx~~ uno dei capi dello sciopero studentesco del novembre 1968 e degli organizzatori delle azioni comuni di studenti e metalmeccanici, condannato l'anno scorso a cinque anni e mezzo di prigione, da dove continua ad arrivare la sua voce di protesta.

Il gesto di Jan Palach non fu quindi inutile. Non è un caso che il regime di occupazione ne abbia ancora paura tanti anni dopo la

sua morte. Il luogo dov'egli è sepolto, il cimitero di Olsany, è diventato un luogo di pellegrinaggio per Cèchi e Slovacchi, specialmente per i giovani, sebbene dalla tomba sia stata tolta la scritta col suo nome. Quest'anno, nel ~~xix~~ giorno del quinto anniversario dell'occupazione della Cecoslovacchia, la polizia ha perfino circondato ~~di~~ d'impalcature la tomba per impedire l'accesso alla gente. Ma durante la notte anche l'impalcatura venne riempita di fiori... la gente non dimentica.

E' possibile che l'opinione pubblica occidentale e specialmente la gioventù non comprendano tutta la portata del gesto di Palach perché è troppo difficile per loro immaginarsi una situazione in cui bisogna bruciarsi vivi per chiedere l'abolizione della censura e il rispetto del governo del proprio paese, un paese europeo per giunta. Ma anche la società occidentale presenta le sue ingiustizie e i suoi torti contro cui bisogna lottare con la stessa fiducia negl'ideali e lo stesso spirito di sacrificio dimostrati da Jan Palach.

Per questo ancora oggi Jan Palach ha qualcosa da dire ai giovani di tutto il mondo e ci si può soltanto rallegrare del fatto che un autore tedesco abbia voluto far rivivere - nella proprio interpretazione - questa figura per gli spettatori dell'Occidente. Con ciò l'autore paga un grande debito a Jan Palach, giacché nel suo paese natale gli scrittori non possono scrivere di lui, né ~~in~~ i teatri possono rappresentare la sua tragedia. Tuttavia il vero significato del ~~il~~ gesto di Palach verrà pienamente espresso solo quando una tragedia su di lui potrà venire scritta da uno scrittore cèco, messa in scena da un regista cèco e rappresentata da attori cèchi in una libera, democratica e socialista Cecoslovacchia. Ciò tuttavia sarà possibile ^{solo} dopo una lunga e difficile lotta nella quale un posto d'onore è riservato appunto a Jan Palach.

(1) vedi: "Qui Praga," ed. Coines, Roma 1973. "La Cecoslovacchia cinque anni dopo," ed. Savelli, Roma 1973.